

le interviste del Mattino

Damiano: «Referendum e quorum il diritto deve essere regolamentato»

> Santonastaso a pag. 3



La giungla di sigle
 Serve la certificazione delle rappresentanze

Damiano: sì alla legge per la rappresentatività

«Va certificato anche il peso dei sindacati»

Il governo

«Le proposte di Delrio sul ricorso al referendum prima dello sciopero sono valide»

L'ex ministro

Ci sono tante componenti, non bisogna mai generalizzare. Ma non vorrei che i casi di Pompei e di Alitalia diventassero un alibi per attaccare le sigle dei lavoratori

Nando Santonastaso

Cesare Damiano, presidente Pd della Commissione Lavoro del Senato e orgogliosamente «vecchio metalmeccanico torinese», come lui stesso ricorda, assicura di «non avere alcun pregiudizio ad affrontare il nodo dell' adeguamento della legge che disciplina l' esercizio del diritto di sciopero», come sollecitato nell' intervista al Mattino dal Garante Roberto Alesse. «I casi di Pompei e di Alitalia - dice Damiano - evidenziano l' esistenza di un problema. E non si può negare che esistono anche vicende meno note come nel trasporto pubblico locale che colpiscono duramente viaggiatori e pendolari. Ma sia chiaro: il diritto di sciopero è tutelato dalla Costituzione. Può essere regolato, questo sì, e non a caso esistono leggi e codici di autodisciplina».

La sensazione però è che né la politica né i sindacati vogliono mettere mano alla legge del 1990...

«Intanto, io eviterei di innalzare dei polveroni. A Pompei non è stato uno sciopero a chiudere i cancelli degli scavi ma l' esercizio del diritto di assemblea. Io, da vecchio rappresentante Fiom in un luogo di lavoro, non avrei commesso questo errore: in una fabbrica metalmeccanica l' assemblea si tiene all' inizio o alla fine del turno, non a metà, interrompendo la produzione. Sarebbe bastato a Pompei un po' di buon senso: perché rispettare i turisti vuol dire rispettare chi ti dà lavoro. E i diritti, lo dice uno che li difende da 45 anni, si mantengono se li si esercita con giudizio. Altrimenti te li portano via».

Assemblea o sciopero, l' effetto sui turisti è stato comunque abnorme.

«Certo, ma la questione dello sciopero selvaggio è un' altra cosa. Nel caso di Alitalia non si è trattato di un' agitazione indetta dalle tre confederazioni maggiormente rappresentative ma da un sindacato professionale che non ha una rappresentatività generale. Al di là dei vincoli di preavviso già esistenti, dei periodi di franchigia nei quali l' esercizio del diritto di sciopero dev' essere limitato per impedirne l' effetto moltiplicatore, si pone comunque un problema che mi pare sia all' attenzione del governo».

Si riferisce alle dichiarazioni del ministro dei Trasporti Delrio?

«Il ministro ha accennato in un' intervista ad alcune soluzioni, una della quale è in

discussione da decenni. Mi riferisco al referendum preventivo "alla tedesca" tra i lavoratori e mi pare una buona idea. Nel caso ad esempio di Alitalia, riguarderebbe il complesso dei lavoratori, non solo cioè i piloti o gli addetti al servizio di terra. Anche l'altra soluzione ipotizzata da Delrio, la possibilità di indire lo sciopero solo da parte delle organizzazioni che singolarmente o sommate hanno una rappresentatività pari al 50% più uno dei lavoratori può essere una strada praticabile, facendo sempre i conti con il rispetto del diritto costituzionale dello sciopero. Ma anche in questo caso c'è bisogno di un passaggio preliminare che auspico: la certificazione della rappresentatività dei sindacati».

Una strada che piace poco, però ai sindacati...

«Io ho presentato una proposta di legge il 5 marzo del 2013 che disciplina la materia, una legge di sostegno in base alla quale i contratti collettivi di lavoro sono efficaci se gestiti da organizzazioni sindacali che abbiano in media il 50% più uno di iscritti. Ma ci sono anche proposte di legge al Senato sulla regolamentazione del diritto di sciopero: allora, facciamole avanzare in Parlamento sapendo però che il primo passo è la certificazione della rappresentatività».

Non teme ostacoli?

«Aprirei prima di tutto un confronto con i sindacati senza rinunciare ad una legislazione di sostegno. La strada del dialogo va difesa sempre».

Ma lei i lavoratori dei beni culturali li inserirebbe tra quelli che svolgono un servizio pubblico essenziale?

«Sicuramente. Vorrei fare l'esempio di Torino che conosco e che oggi non è più quella anni '80, legata alla manifattura industriale Fiat. Oggi è una città di arte, turismo, moda: in questo nuovo contesto è evidente che cultura e trasporti sono diventati un motore di sviluppo ancora più fondamentale. Bisogna prenderne atto, senza arroccarsi su posizioni esasperate. Non mi sono mai piaciuti gli opposti estremismi, imporre una legge o uno sciopero cioè».

Ma la sinistra...

«Guardi che la sinistra è fatta di tante componenti, da quella più riformista a quella massimalista. Le resistenze ci sono sempre. Ma non vorrei che episodi negativi come quelli capitati in questi giorni diventassero l'alibi per un'offensiva contro il sindacato. Così come mi auguro che da quest'ultimo non ci sia alcuna chiusura ideologica come del resto le dichiarazioni dei leader sindacali di queste ore dimostrano».